

I comuni italiani protestano «Siamo ignorati dalla Rai»

ROMA I Comuni italiani non sono mai invitati in quelle trasmissioni televisive nelle quali sono spesso al centro di «accuse del tutto infondate» senza avere la possibilità di una replica: una circostanza «grottesca e inverosimile» che fa pensare a una vera e propria «censura». Così Leonardo Domenici, presidente dell'Anci, ha definito in una lettera

a Claudio Petruccioli, presidente della Commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai, la circostanza per cui i Comuni non sono mai presenti con loro rappresentanti nei programmi del servizio pubblico. Domenici cita come esempio le vicende del condono edilizio o del recente black out «la cui colpa sarebbe da imputare agli amministratori locali - sottolinea Domenici - ha dell'incredibile ed è del tutto infondata, ma anche offensiva quando avviene da parte di rappresentanti delle istituzioni che non hanno alcun riguardo verso Sindaci ed Amministratori locali di piccoli, medi e grandi Comuni, alle prese con i problemi quotidiani di grande impatto sui cittadini».



Le opposizioni sul caso Fini «Petruccioli convochi Marano»

ROMA La Commissione di Vigilanza convochi il direttore della Rete Due della Rai, Antonio Marano, per fare luce sui motivi dello stop al «Cyranò», il nuovo programma, con protagonista Massimo Fini. Lo chiede un gruppo di parlamentari dell'opposizione in una lettera al presidente della Vigilanza Rai, Claudio Pe-

truccioli. «Cyranò» - ricordano nella lettera resa nota oggi dall'associazione Articolo 21 Franco Grillini (Ds) Giuseppe Giulietti (Ds) Giovanna Grignaffini (Ds) Paolo Gentiloni (Margherita) Franco Giordano (Prc) Alfonso Pecorella Scario (Verdi) Roberto Villetti (Sdi) ed Enrico Buemi (Sdi) - sarebbe dovuto andare in onda il 30 ottobre all'una di notte. Il programma «era pronto - proseguono i parlamentari - ed era stato definito di ottima fattura dal direttore di rete tant'è che l'ufficio stampa della Rai ne aveva dato notizia informando sul nuovo format che si sarebbe articolato in ben 15 puntate».

Il governo ancora sotto, la legge tv annaspa

Approvata la Gasparri. Franchi tiratori all'opera, Berlusconi «amareggiato», Fini e Follini: così non va

Luana Benini

ROMA E due. Alle 11 va in onda il secondo tonfo del Polo su un emendamento dell'opposizione all'art. 24 della legge che disciplina la fase di avvio del digitale. In particolare l'emendamento riguarda le procedure e il rilascio delle licenze per la radiodiffusione. 288 voti contro 287. Questa volta sono una quarantina i franchi tiratori del centro destra che hanno votato insieme all'opposizione. L'emendamento è passato per un solo voto. «Libertà, libertà» si replica nel centrosinistra. Il ministro Gasparri guarda come un automa il sottosegretario di Fi Roberto Tortoli che in piedi dice aver sbagliato a votare. La Russa, An, è agitatissimo, grida a Casini che il viceministro alle Attività Produttive, Adolfo Urso, non ha fatto in tempo a raggiungere lo scranno per votare. La confusione è alle stelle. Casini replica: «Non posso certo cambiare l'esito del voto...». Poi, Urso si giustificherà dicendo che era impegnato a organizzare l'incontro italo-israeliano a Villa Piccolomini. Tortoli si difenderà dicendo che non è stato determinante il suo voto, ma quello dei trenta franchi tiratori già all'opera da due giorni. Fatto sta che un'altra frittata è fatta. E ora al Senato dovranno vedersela con due modifiche alla legge Gasparri.

È vero che nel voto finale sul testo la maggioranza si è ricompattata (318 voti a favore, a scrutinio segreto, contro 261), ma le cadute sui due emendamenti e le smagliature rappresentate da quella trentina di cechini fissi (così evidente quando si passava dal voto segreto a quello palese) sono un sintomo inequivocabile della crisi della maggioranza. Solo per un pelo, fra l'altro, non c'è stato un terzo scivolone su un emendamento all'art.23, respinto per soli 4 voti di scarto. E dietro le dichiarazioni di facciata di Gasparri che alla fine si è incollato un sorriso sulla faccia pallida dichiarandosi «soddisfatto» perché gli emendamenti in questione riguardano «aspetti marginali» e perché i franchi tiratori sono come il «brecciolino che finisce sulla visiera del casco». Dietro lo scaricabarile fra An e Udc che si inviano messaggi incrociati. Dietro gli attacchi della Lega a An e Udc. Dietro la febbrile girandola di incontri, prima del voto finale che si è conclusa con un lungo vertice fra Fini e Follini nella stanza del presidente Casini. Dietro tutto ciò, si leggono le difficoltà a tenere insieme una tela già troppo rattoppata.

L'unico a veleggiare serafico in Transatlantico ieri era Umberto Bossi:

L'unico che veleggia serafico in Transatlantico è Bossi: non mi preoccupa, tanto passa

l'intervista

Franco Bassanini

senatore ds

Simone Collini

ROMA «È l'arroganza a creare profondo disagio nelle forze della Casa delle Libertà che hanno maggiore senso dello Stato. L'arroganza mostrata in questa vicenda, ma non solo. Berlusconi e i suoi uomini interpretano il sistema maggioritario come il mandato a chi ha vinto le elezioni a comandare senza limiti e senza regole, a fare dello Stato e delle istituzioni una proprietà privata. È questo rifiuto del confronto democratico, anche all'interno della stessa maggioranza, a generare il malessere venuto alla luce nelle votazioni della Gasparri». Per il senatore diessino

Franco Bassanini, quello emerso nel centrodestra nelle ultime quarantott'ore alla Camera non è un malessere passeggero.

Fini dice che i «franchi tiratori» hanno caricato il fucile a salve. Senatore Bassanini, secondo lei nei prossimi passaggi parlamentari metteranno a riposo i fucili o li caricheranno con pallottole vere?

«Alla Camera è venuto alla luce il disagio che attraversa certi settori della maggioranza. E questo per la concezione delle istituzioni propria del presidente del Consiglio. Ma non si tratta solo della Gasparri. Per rendersene conto basta guardare cosa sta avvenendo con

la Finanziaria: tutta la parte sostanziale è stata messa in un decreto legge, radicalmente incostituzionale, per poter mettere in blocco il voto di fiducia e impedire alla stessa maggioranza di discutere e di emendare la manovra. Questa è una indicazione di arroganza, neppure contro l'opposizione, ma primariamente contro gli stessi alleati, tipica di chi ha una concezione proprietaria del mandato ricevuto dagli elettori. Questo non può che creare sofferenze in quelli della maggioranza che sanno che il Parlamento gioca un ruolo fondamentale».

Ma se questo è lo stato della maggioranza, il Paese può fare affidamento su questo governo?

«Il governo può contare su una larga maggioranza in Parlamento. Quindi, in teoria, avrebbe tutte le condizioni per assicurare una guida stabile ed efficiente al Paese, senza poter addurre alibi o pretesti se non mantiene le promesse fatte in campagna elettorale».

Questo in teoria, e in pratica?

«Stanno emergendo in maniera ormai inequivocabile una serie di elementi. Il primo è che la coalizione messa in piedi da Berlusconi era molto larga e quindi in condizioni ideali per vincere le elezioni, ma non aveva e non ha una cultura politica comune, una comune interpretazione dei problemi del Paese e nemmeno un vero programma. Il secondo elemento che emerge è una forte

carenza di leadership e di capacità politica del presidente del Consiglio, grande comunicatore, eccellente e spregiudicato uomo d'affari, e che però si sta dimostrando assolutamente inadeguato a gestire la macchina pubblica».

Berlusconi starebbe pagando questa carenza?

«Bhè, questa maggioranza, priva di una cultura politica e di un programma comune, stava in piedi sul presupposto che il grande comunicatore, il grande proprietario di mezzi di comunicazione fosse in grado di garantire la vittoria elettorale, come l'ha fatto in passato, anche in futuro. Ma se le carenze sono così forti da mettere in discussione anche il consenso, a questo punto

si diffondono nella maggioranza sintomi molto forti di scollamento».

Siamo al sì salvi chi può?

«Sarebbe illusorio pensarlo ora, ma non escludo che ci si possa arrivare. Anche perché, e veniamo alla terza ragione alla base della loro difficoltà a governare, una forza politica e una coalizione non può pensare di far leva soltanto sugli umori e le pulsioni della pancia del Paese, quelle meno nobili, sugli egoismi che possono portare voti».

Secondo D'Alema con l'approvazione della Gasparri si precluderebbe ogni possibilità di dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali, è

d'accordo?

«È corretto sostenere questa posizione. Oggi al Paese serve un ammodernamento istituzionale, ma la questione della Gasparri può giustamente essere indicata come pregiudiziale, perché prima di tutto siamo di fronte a un problema di garanzie democratiche e di equilibri e contrappesi istituzionali. Oggi non ci sono garanzie per il pluralismo nell'informazione. Allora, chiedere il confronto sulle riforme e insieme approvare la legge Gasparri, che addirittura peggiorerebbe la situazione di concentrazione di mezzi di informazione e di commistione tra la proprietà di questi e il sistema politico, appare quasi come una provocazione».



Il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri durante le votazioni della legge sul riassetto del sistema radiotelevisivo ieri alla Camera

Schiavella/Ansa

«Preoccupato perché siamo andati giù due volte? Non mi preoccupa, tanto passa...». Mentre poco distante il suo capogruppo Cé inviava minacce: «Ieri qualcuno di An, tra un voto segreto e l'altro, si è dimenticato di un voto palese ed è stato individuato». Da parte sua, An, già squassata da dispute interne sull'elezione del capogruppo, sembrava una nave alla deriva. Con Alemanno che respingeva sdegnosamente l'accusa al suo partito di essere un covo di cechini e professava la sua fedeltà a Berlusconi. Con La Russa che si preoccupava di tenere, per così dire, le relazioni esterne con i giornalisti, spiegando che i due emendamenti approvati erano solo «un po' di pane nero» per il centro sinistra. Con Buontempo che inve-

ce sparava ad alzo zero contro l'Udc: «Io diffido dell'on. Giovanardi che ha un atteggiamento sospetto nella caccia alle streghe. Mi vengono i sospetti che voglia nascondere qualcosa. Mi insospettisce sempre chi vuole essere più realista del re. I voti fluttuanti possono essere errori, ma i 30 in blocco sono un fatto politico. E poi bisogna considerare che noi abbiamo 100 voti di maggioranza...Significa che c'è una decisione politica a monte, ordini precisi...». Una valutazione coincidente con quella di D'Alema: «30-40 voti sono come un partito che si dissocia».

Chi sono i cechini? Il presidente dell'Udc, Luca Volonté, rinvitava al mittente: «Basta che leggete i giornali di oggi che parlavano di deputati di An». Poi, richiamato all'ordine, sconsigliava se stesso: «Io non accuso nessuno». Intanto il braccio destro di Berlusconi, Bonaiuti, spedito in Transatlantico, si preoccupava di passare parola che fra Fini e Berlusconi non c'era stato quel terremoto telefonico di cui avevano scritto i giornali: insomma, non era affatto vero che Berlusconi aveva gridato nella cornetta a Fini di non essere capace di tenere a bada il suo partito. Questo lo stato della maggioranza. Ed è sintomatico che a un certo punto Fini si sia sentito in dovere di dire che «minimizzare sarebbe pericoloso e sbagliato», che anche Berlusconi «è cosciente» dell'esistenza di un «malessere».

Di più, sarebbe amareggiato il presidente del Consiglio che ai suoi avrebbe confidato: «Alla fine abbiamo portato un risultato positivo a casa. Ma resta l'amarezza per il nuovo incidente di oggi, che consente all'opposizione divisa e lacerata di rivendere questo episodio come una vittoria politica». Perché «i franchi tiratori non hanno colpito la legge nelle sue parti strutturali, ma hanno voluto comunque dimostrare di essere in grado di danneggiare il governo». A ruota anche il segretario dell'Udc, Marco Follini, si è buttato: «Il richiamo alla disciplina può arrivare solo fino a un certo punto. Il malessere c'è e non va sottovalutato». I due si preparano evidentemente alla battaglia finale sulla finanziaria. Il ministro Gasparri ha detto che per quanto lo riguarda «può rimanere così com'è». Udc e Lega assicurano che il Senato ripristinerà il testo annullando gli emendamenti introdotti. La storia non è ancora finita. E l'opposizione, come ha spiegato Piero Fassino, «si batterà» fino all'ultimo contro una legge che «ha messo sotto i piedi» il messaggio di Ciampi alle Camere e che, «è stata fatta per contraddire esplicitamente una sentenza della Corte Costituzionale».

E poteva esserci anche un terzo scivolone su un emendamento all'art.23 respinto per soli 4 voti

la telefonata

Ore 2,51 all'Ansa: «Buonasera sono il presidente del Consiglio...»

È scattata a notte fonda la sindrome, sempre in agguato, del «ghe pensi mi». Ha appena letto le prime edizioni dei giornali l'insonne Silvio Berlusconi. Da tutte appare chiaro che la teoria del confronto nella coalizione acceso ma leale che lui ad ogni incidente di percorso cerca di accreditare è qualcosa di molto più grave e che il segreto dell'urna ha reso esplicito solo poche ore prima. Si agita il premier, pensa alla reazione dei diversi esponenti della maggioranza, di Gianfranco Fini che un giorno potrebbe anche stufarsi di essere rassicurato a cena per poi essere messo sulla graticola il giorno do-

po, ed allora il capo del governo prende il telefono e si mette in comunicazione con l'Ansa. «Pronto, sono il presidente del Consiglio e voglio fare una dichiarazione». Sorpresa dall'altra parte del filo, scattano le verifiche e poi ecco che in rete, ad un'ora inusuale quale oggettivamente è le 2,51 viene diffusa la «smentita fai da te» del presidente del Consiglio. Sono «assolutamente inventati alcuni virgolettati» a lui attribuiti dal «Corriere», ma non solo, specialmente quanto viene riferito sui suoi rapporti con Fini e Buttiglione, dichiara Berlusconi. Che poi, soddisfatto del blitz mediatico che è servito a fargli sfoga-

re il suo ormai evidente nervosismo ma anche a conquistarsi le edizioni mattutine di tv e radio, il premier si è concesso qualche ora di riposo prima di recarsi a fare la cosa che gli piace di più. E cioè controllare addobbi, piante e fontane. Questa volta nei siti dell'Eur che ospiteranno domani la Conferenza intergovernativa. Grande soddisfazione, tutto a posto. Certo il governo andava ancora una volta sotto sulla Gasparri, ma vuoi mettere che figure con tutti quei palazzi tirati a lucido. Il blitz notturno di Berlusconi ha costretto il suo portavoce a fargli l'eco. La sostanza della dichiarazione è la stessa. Stimata e fiducia ribadita nei confronti di Fini. Le frasi riportate dai giornali tutte «inventate, mai pronunciate, inverosimili». Ma rilasciata ad un'ora e da un luogo più consueti per le precisazioni. Alle 10 del mattino dal Transatlantico di Montecitorio. Evidentemente, Bonaiuti di notte dorme.

m.ci.

«Il malessere per la concezione delle istituzioni propria di Berlusconi attraverso non solo l'opposizione ma anche settori della maggioranza»

«È l'arroganza del premier a frantumare il Polo»

to si diffondono nella maggioranza sintomi molto forti di scollamento».

Siamo al sì salvi chi può?

«Sarebbe illusorio pensarlo ora, ma non escludo che ci si possa arrivare. Anche perché, e veniamo alla terza ragione alla base della loro difficoltà a governare, una forza politica e una coalizione non può pensare di far leva soltanto sugli umori e le pulsioni della pancia del Paese, quelle meno nobili, sugli egoismi che possono portare voti».

Secondo D'Alema con l'approvazione della Gasparri si precluderebbe ogni possibilità di dialogo tra maggioranza e opposizione sulle riforme costituzionali, è